



SOCIETÀ E DIRITTI - RIVISTA ELETTRONICA 2022 ANNO VII N.13.

Le first lady del Quirinale e la Costituzione. Contributo allo studio del ruolo costituzionale delle consorti e delle supplenti consorti del Presidente della Repubblica nell'ordinamento italiano



2022 ANNO VII NUMERO 13

di Matteo Carrer DOI: <https://doi.org/10.54103/2531-6710/18449>



SOCIETÀ E DIRITTI - RIVISTA ELETTRONICA 2022 ANNO VII N.13.

LE FIRST LADY DEL QUIRINALE E LA COSTITUZIONE.

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEL RUOLO COSTITUZIONALE DELLE CONSORTI E DELLE SUPPLENTI
CONSORTI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA NELL'ORDINAMENTO ITALIANO

Matteo Carrer

*THE FIRST LADIES AT THE QUIRINALE AND THE CONSTITUTION. CONTRIBUTION TO
THE STUDY OF THE CONSTITUTIONAL ROLE OF THE CONSORTS AND DEPUTIES OF THE
PRESIDENT OF THE REPUBLIC IN THE ITALIAN LEGAL SYSTEM*

Riassunto

In Italia, non esiste un ruolo ufficiale per la first lady (rispetto al Presidente della Repubblica), tuttavia la storia della Repubblica indica molti modi diversi di intendere e svolgere il ruolo di consorte del Presidente. Accanto a una ricostruzione storica e istituzionale, e a un'indagine specifica sul titolo e il trattamento dovuti alla consorte del Presidente, il contributo si pone l'obiettivo di identificare le linee comuni all'attività delle diverse first lady presidenziali, indagando in particolare quale debba essere il ruolo alla luce della Costituzione al di là dell'interpretazione data da ogni persona che ne ha rivestito il ruolo nel tempo. Ruolo che non è puramente formale e cerimoniale, bensì si spinge a restituire una costruzione articolata e complessa del ruolo del Presidente e della consorte attraverso il combinato disposto degli artt. 2, 29 e 87 Cost.

Parole chiave: Presidente della Repubblica - equilibri istituzionali - first lady - cerimoniale e protocollo.

Abstract

In Italy, there is no official role for the presidential first lady, however the history of the Republic indicates many different ways of playing the role of the President's wife. Alongside a historical and institutional reconstruction, and a specific investigation on the title and treatment due to the President's wife, the contribution aims to identify the common lines of the activities of the various presidential first ladies, investigating in particular their role according to the Constitution, beyond the interpretation given by each person who has played their role over time. A role that is not purely formal and ceremonial, but helps to outline the role of the President himself.

Keywords: President of the Republic - institutional balances - first lady - ceremonial and protocol.

Autore:

Matteo Carrer è Ricercatore (RTDB) in Istituzioni di Diritto pubblico nell'Università degli Studi di Bergamo.

Articolo soggetto a revisione tra pari a doppio cieco.

Articolo ricevuto il 05.06.22 approvato il 20.07.22.

Le first lady del Quirinale e la Costituzione. | di Matteo Carrer DOI: <https://doi.org/10.54103/2531-6710/18449>

1. Lineamenti per l'inquadramento di una figura istituzionalmente trasparente

Una domanda seria e una replica ironica suonano più o meno in questo modo: «cosa sarebbe successo se nel novembre del 1963 fosse stato ucciso il Segretario del PCUS Kruscev invece del Presidente degli Stati Uniti Kennedy?» «Complicato dare una risposta, ma di certo difficilmente Aristotele Onassis avrebbe sposato la signora Kruscev».

La *boutade* – sufficientemente leggera, si crede, a non recare offesa a nessuno dei citati – vale a mettere in luce con immediatezza che le *first lady* hanno un ruolo ben identificabile, anzi talvolta di spicco, sia pure limitatamente a due sistemi: quello della comunicazione e quello del protocollo cerimoniale e diplomatico. Al di fuori di questi ambiti, la figura della consorte del Presidente della Repubblica appare trasparente – come sinonimo di inconsistente – sotto il profilo istituzionale. Scopo di queste note è sviluppare alcune osservazioni dal punto di vista propriamente giuridico e costituzionale sul tema¹.

Innanzitutto, il tema definitorio. Negli Stati Uniti, il termine *first lady* si adatta perfettamente alla necessità di indicare la moglie del Presidente. Nella Francia e nella lingua francese, è la *première dame* a sostituire la posizione che fu di regine e imperatrici. In Italia, quello che sembrerebbe il termine più vicino, cioè *primadonna*, ha un significato già precisato nel vocabolario, in riferimento alla protagonista femminile del melodramma e viene utilizzato anche in senso figurato, in senso tutt'altro che elogiativo.

Il termine più adeguato è quello di “consorte del Presidente” ma è evidente che, in realtà, manca un termine equivalente a quello in lingua inglese o francese². E l'assenza di un termine non può che significare una accresciuta difficoltà a indicare l'oggetto (in questo caso, la persona o meglio ancora la figura) che si va a

¹ Non risultano, a chi scrive, pubblicazioni giuridiche sulle *first lady* presidenziali in Italia. Si citano alcuni contributi più che altro politologici: S. PISCITELLO, *Gli “nomini del Colle” da ieri ad oggi*, in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, 4/2011, p. 615 ss.; S. PISCITELLO, *Gli inquilini del Quirinale*, Rizzoli, 1999; E. CORSI, P.A. TOMA, *Quirinale amori e passioni. Vizi e virtù dei presidenti della Repubblica da De Nicola a Mattarella*, Grimaldi, 2015; G. MAMMARELLA, P. CACACE, *Il Quirinale. Storia politica e istituzionale da De Nicola a Napolitano*, Laterza, 2011. Letteratura – di nuovo, più che altro politologica – si trova per le *first lady* statunitensi, R. P. WATSON, *The Presidents' Wives. The Office of the First Lady in US Politics*, Lynne Rienner Publishers, 2014, K. O'CONNOR, B. NYE, L. VAN ASSENDELFT, *Wives in the White House: The Political Influence of First Ladies*, in *Presidential Studies Quarterly*, vol. 26, n. 3, p. 835 ss., mentre sono sporadici – e non giuridici – i contributi sull'esperienza di Paesi stranieri: Young-Im LEE, *From first daughter to first lady to first woman president: Park Geun-Hye's path to the South Korean presidency*, in *Feminist media studies*, 3/2017, p. 377. B.O. IGWENYI, *A Case for Creation of Constitutional Roles for Our First Ladies, Particularly in Nigeria*, in *Beijing Law Review*, vol. 10, n. 5, December 2019, p. 1203 ss.

² Come nota l'enciclopedia britannica (la voce di B. BOYD CAROLI, *First Lady. United States title*), «by the end of the 20th century, the title had been absorbed into other languages and was often used, without translation, for the wife of the nation's leader – even in countries where the leader's consort received far less attention and exerted much less influence than in the United States» in www.britannica.com.

definire. È un aspetto da tenere presente, nel complesso delle osservazioni che seguiranno, soprattutto dove tale figura viene sostanzialmente a mancare.

Si diceva dei due ambiti in cui il ruolo della consorte del Presidente è maggiormente chiaro: quello comunicativo e quello cerimoniale nonché diplomatico.

Il primo è il più semplice e immediato da cogliere. La coppia presidenziale è in vista in ragione del ruolo pubblico del Presidente³. Una consorte attiva e presente è indubbiamente capace di ritagliarsi un ruolo nella comunicazione, tanto più in un mondo che dei mezzi di comunicazione di massa ha fatto un pilastro della politica. Allo stesso modo, la visibilità naturalmente acquisita in virtù della posizione può consentire un'attività collaterale alla consorte del Presidente, la quale può più o meno discretamente operare come paladina di diverse cause, siano o meno legate al ruolo politico e istituzionale del Presidente.

Indubbiamente, a questo punto bisognerebbe distinguere tra il ruolo di una regina consorte e di una moglie di Presidente. Nel primo caso, infatti, la famiglia del Capo di Stato ha una rilevanza istituzionale diretta ed è in quell'ambito che si colloca anche la figura della regina⁴.

Il secondo aspetto, quello cerimoniale e diplomatico, appare essere quello meno rilevante: a un ricevimento, a un'occasione conviviale formale, a una visita diplomatica è sempre possibile – anzi, è regola normale, sia pure non obbligatoria – che presenzi la coppia presidenziale. Di nuovo, è la *first lady* statunitense a offrire il miglior esempio di questa consuetudine.

Scendendo al punto di vista della Costituzione italiana, si può riconoscere un ruolo alla moglie del Presidente della Repubblica? La prima risposta è negativa. La Carta fondamentale non prevede alcunché in relazione alla consorte del Presidente⁵.

³ Sia consentito, da qui in avanti nel lavoro, considerare sempre al maschile il Presidente e al femminile la consorte. La scelta è dettata dalla storia istituzionale quando si farà riferimento ai Presidenti che si sono succeduti e dalla semplicità di scrittura (tale per cui appesantisce la fluidità citare sempre “il Presidente o la Presidentessa” – a tacer del caso in cui si preferisca conservare la forma maschile, il Presidente, se ne rivestisse la carica una donna – e “il consorte o la consorte”). Sarà preso in considerazione specificamente il caso di *un* consorte.

⁴ Lo Statuto albertino cita solamente la Regina Madre, indicandola come reggente del Re minore d'età (art. 14) e come tutrice del Re minore di sette anni (art. 17). La Regina nel senso di consorte del Re non è presa in considerazione nemmeno nella legge che istituisce il titolo di Re d'Italia (l. 17 marzo 1861, n. 4671). Doveva probabilmente ritenersi scontato che la consorte legittima del Re (non morganatica, come Rosa Vercellana con Vittorio Emanuele II) fosse non altrimenti che Regina.

⁵ Secondo fonti giornalistiche, «quando s'insediò al Quirinale, nel 1971, Giovanni Leone chiese al giurista Aldo Sandulli di verificare se qualche Paese occidentale attribuisse per legge un ruolo alle famiglie dei presidenti. Una ricerca mirata a far crescere, ufficializzandola, l'influenza della nostra first lady di allora, e che si chiuse con un no: nessuna costituzione riconosce funzioni speciali ai congiunti di chi è al vertice dello Stato, persone pubblicamente esposte, ma prive di rilievo istituzionale», M. BREDÀ, *Da Ernestina a Marianna e poi Laura: le signore (figlie) del Colle*, in *corriere.it*, 15 maggio 2019.

Il Presidente è – di per sé – un uomo solo: non nel senso di “solitario”, bensì nel senso di “unico”. Perfetto esempio di organo monocratico, la Costituzione attribuisce ad un’unica persona i poteri di Capo dello Stato. Non c’è spazio – apparentemente, ma stringentemente – per un esercizio condiviso o partecipato e, come noto, l’unica figura prevista è il supplente, il Presidente del Senato.

Questo è il punto di partenza. Sostanzialmente inequivocabile, nelle sue linee fondamentali. E che non si vuole mettere in discussione, se non che, per interesse all’approfondimento, non si cercheranno nella storia della Repubblica alcune occasioni, tra loro anche molto diverse, utili a delineare un ruolo, necessariamente fatto di pieni e di vuoti, per la consorte del Presidente.

In ultimo, un’osservazione scontata. Nella storia d’Italia, le donne al potere sono state un numero estremamente ristretto. Al contrario di altri Stati, che ebbero Capi di Stato donna anche in tempi antichi – da Elisabetta I d’Inghilterra a Isabella II di Spagna, da Maria Teresa d’Austria a Caterina II di Russia fino più recenti Presidentesse della Repubblica⁶ – in Italia al momento in cui si scrive non vi sono state Presidentesse della Repubblica né Regine regnanti in nome proprio e si può citare quasi soltanto Matilde di Canossa e Maria Luisa d’Asburgo-Lorena come esempio di donne rilevanti per le sorti dello Stato, sia pure preunitario⁷. Per quanto riguarda i Re d’Italia, valeva la legge salica, con devoluzione del regno al primogenito maschio, cosa che avrebbe sempre posto in secondo piano le donne di Casa Savoia e i loro discendenti (come da decreto 1 gennaio 1890) quanto alla successione. Nella Repubblica, nonostante gli artt. 3 e 51 Cost., tutti i Presidenti che si sono succeduti sono stati di sesso maschile. Nulla impedirebbe che il ruolo che si andrà a descrivere possa essere svolto – o non svolto, come si vedrà – anche da un consorte di sesso maschile. Al momento in cui si scrive, semplicemente il caso non si è verificato.

2. Mogli e figlie: consorti e supplenti consorti

La figura della consorte del Presidente della Repubblica è stata declinata in tanti modi diversi quanti sono stati i Presidenti. Il che sarà più chiaro riportando alcuni dettagli per ogni settennato.

⁶ Per non fare una selezione che dipenderebbe inevitabilmente da valutazioni estemporanee di celebrità o vicinanza geografica, si rimanda al sito dell’associazione Council of Women World Leaders, rete internazionale di donne che sono o sono state Presidentesse della Repubblica o a capo del Governo nel loro Paese, il quale contiene molti (seppur senza esaustività) nomi.

⁷ In posizione di facenti funzione di Capo di Stato si potrebbero considerare le reggenti (come Teodolinda, reggente del regno longobardo nell’alto medioevo; o Isabella d’Este, reggente del marchesato di Mantova nel 1500) ma il tema porta lontano dal presente approfondimento. Per una rassegna giornalistica italiana recente, P. SEVERINI, *Le mogli della Repubblica*, Marsilio, 2007.

Poiché, tuttavia, lo spirito classificatorio è forte nella costruzione della conoscenza, si può dire che a grandi linee sia stato declinato in due modi diversi, corrispondenti alla diversa relazione tra il Presidente e la figura femminile al suo fianco: la moglie o la figlia (che per il cerimoniale sono la consorte e la supplente della consorte).

Enrico De Nicola era scapolo e non aveva figli. Luigi Einaudi, Giovanni Gronchi, Giovanni Leone, Alessandro⁸ Pertini, Francesco Cossiga, Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano erano coniugati al tempo della loro presidenza. Giuseppe Saragat, Oscar Luigi Scalfaro e Sergio Mattarella erano, invece, vedovi. Come si vedrà, nonostante il differente *status* giuridico, De Nicola e Cossiga ebbero in comune di non essere mai stati accompagnati. Anche la presenza della moglie di Pertini è stata assolutamente minima. I tre Presidenti vedovi, invece, hanno avuto al loro fianco le rispettive figlie.

Per dare ulteriori dettagli, ecco i nomi delle mogli dei Presidenti: Ida Pellegrini Einaudi, Carla Bissatini Gronchi, Laura Carta Caprino Segni, Vittoria Michitto Leone, Carla Voltolina Pertini, Giuseppa Sigurani Cossiga, Franca Pilla Ciampi, Clio Maria Bittoni Napolitano.

Giuseppe Saragat era rimasto vedovo nel 1961 in ragione della morte della moglie Giuseppina. Fu la figlia Ernestina a svolgere le funzioni di *first lady*⁹. Oscar Luigi Scalfaro, rimasto vedovo giovanissimo, a poca distanza dal matrimonio e addirittura a pochi giorni dalla nascita della figlia Marianna, fu accompagnato proprio da quest'ultima nella sua attività presidenziale¹⁰. Vedovo è anche Sergio Mattarella poiché la moglie è deceduta nel 2012, tre anni prima della sua prima elezione: è la figlia Laura a fungere da *first lady*.

Al di là dei singoli casi, sono due le figure che si sono succedute nel ruolo della *first lady* italiana: le mogli, a volte assenti dalla sfera pubblica e a volte maggiormente presenti; e le figlie, la cui presenza è sempre stata pressoché puramente volta alla seconda funzione ricordata, quella formale e cerimoniale. Resta discreto, sostanzialmente indiziario e di difficile rilevabilità giuridica, il ruolo di consiglio e influenza sugli atti e sulle decisioni del Presidente.

⁸ Il portale storico della Presidenza della Repubblica (archivio.quirinale.it) lo indica così, col nome d'anagrafe. Nel prosieguo lo si indicherà con nome, di fatto un diminutivo, con cui è comunemente noto.

⁹ Secondo fonti giornalistiche, Saragat «respinse la proposta di farsi accompagnare nelle occasioni ufficiali dalla moglie dell'allora presidente del Senato, Giuliana Merzagora» B. VESPA, *Donne di cuori. Duemila anni di amore e potere. Da Cleopatra a Carla Bruni, da Giulio Cesare a Berlusconi*, Mondadori, 2009, p. 393.

¹⁰ «A differenza di quest'ultima [quest'ultima è Ernestina Saragat, il soggetto della frase è Marianna Scalfaro] fu anche una consigliera politica del padre, discreta ma attivissima», B. VESPA, *Donne di cuori*, cit., p. 393.

E qui bisogna già rilevare una differenza fondamentale: mentre alcune delle mogli dei Presidenti hanno di tanto in tanto ricavato una propria posizione, quantomeno sul piano comunicativo, le figlie non l'hanno mai fatto, limitandosi ad una presenza discreta e trattenuta dietro le quinte del cerimoniale. Non si tratta di una valutazione quantitativa, bensì qualitativa, e come tale va rimarcata: non si vuole sostenere che la funzione cerimoniale sia meno impegnativa, anzi è vero il contrario¹¹; piuttosto si vuole osservare che una prima differenza sia pure di ordine strettamente familiare, ovvero legata al rapporto personale con il Presidente, è da ritenersi verificata.

3. La qualifica di Donna come problema di diritto tra titoli e trattamento

Il paragrafo 4 del capitolo I (artt. 38 e 39) del r.d. 7 giugno 1943, n. 651 è rubricato “del trattamento e delle qualifiche nobiliari”. Si tratta di disposizioni abrogate, che eppure portano una questione di interesse per l'argomento che si sta trattando. L'art. 38 disponeva al comma 1° che «ai titoli nobiliari non sono attribuite qualifiche o trattamenti senza speciale concessione del Re Imperatore»: ciò pone il problema della distinzione tra titolo e trattamento, che in teoria è semplice, poiché il titolo inerisce il ruolo e il trattamento è ciò che in linguaggio comune si definirebbe trattamento onorifico. Il comma 2° del medesimo articolo dà un esempio evidente: «in Italia il Gran Maestro del S.M.O. di Malta gode il titolo di Principe e il trattamento di Altezza Eminentissima». Si dovrebbe, dunque, ritenere che, ad esempio, il titolo sia “re” e il trattamento relativo “maestà”, oppure il titolo “prefetto” e il trattamento “sua eccellenza” oppure il titolo “professore” universitario e il trattamento “chiarissimo”. La distinzione, in ogni caso, non è sempre semplice. In ogni caso, il problema non si pone poiché i titoli nobiliari sono aboliti e il titolo di eccellenza è stato abolito dal d. lgs. lgt. 28 giugno 1945, n. 406¹². Resiste forse il solo trattamento di onorevole per i membri della Camera dei deputati. Titolo e trattamento si sovrappongono lessicalmente nel caso dei senatori e comunque al giurista repubblicano non è abituato, e nemmeno propenso, a ragionare di simili distinzioni come problemi di diritto, tantomeno di diritto positivo.

¹¹ Posto che Laura Mattarella ha lasciato il proprio lavoro come libera professionista per seguire il padre Presidente.

¹² Dunque, anche e senza dubbio per i prefetti, anche se a volte consuetudini di cortesia – di discutibile valore, in quanto espressamente *contra legem* – ancora richiamano il titolo di eccellenza appunto per prefetti o magistrati aventi incarichi direttivi. Un aneddoto in tempo repubblicano riguarda Guido Gonella, ministro di grazia e giustizia con De Gasperi: all'atto della presa di possesso del ministero, nel 1953, «il predecessore Adone Zoli gli stava presentando il personale e per ognuno dei direttori generali premetteva un rotondo Sua Eccellenza. Arrivati agli impiegati e alle dattilografe del Gabinetto, Gonella, serissimo, domandò: “Sono Eccellenze anche loro?”, scandalizzando un po' l'austero ambiente», G. ANDREOTTI, *Visti da vicino. Seconda serie*, Rizzoli, Milano, 1983, p. 80.

L'art. 39 – abrogato – del citato r.d. 651/1943 recita: «spetta la qualifica di “Donna” alle Consorti dei personaggi indicati nelle categorie 1° e 2° dell’Ordine delle precedenze a Corte e nelle funzioni pubbliche secondo le disposizioni dei Regi decreti che regolano tale materia»¹³. I personaggi di categoria I e II sono indicati dall’art. 1 del r.d. 16 dicembre 1927, n. 2210 e sono: per la prima categoria il Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato e i Cavalieri dell’Ordine Supremo della SS. Annunziata; per la seconda categoria il Presidente del Senato del Regno, il Presidente della Camera dei deputati, i Ministri Segretari di Stato e i Sottosegretari di Stato.

Come il r.d. 651/1943, anche il r.d. 2210/1927 è abrogato, dunque la qualifica di “Donna” non spetta a nessuna delle consorti dei personaggi citati.

Eppure, le consorti e le supplenti consorti dei Presidenti della Repubblica godono esattamente del trattamento di “Donna”. Si potrebbe pensare che sia una questione meramente onorifica. Don e Donna sono titoli di rispetto che hanno una profonda eredità nel tessuto sociale italiano, sia pure in modo territorialmente discontinuo. Al centro-nord il titolo di don è riservato esclusivamente ai sacerdoti cattolici, mentre al sud è utilizzabile anche per persone degne di rispetto che nulla abbiano a che fare con la religione (e proprio per questo è stato associato – e reso celebre – a esponenti di spicco della criminalità organizzata, anche al di fuori d’Italia). Si tratta di un sinonimo di “signor” e “signora”, ma con un timbro più ufficiale e rispettoso¹⁴. Mentre “don” ha, tutto sommato, una circolazione nell’intera Penisola, il titolo di donna è raro, o rarissimo nell’uso comune, socialmente accettato o utilizzato mentre addirittura è unico quanto ai documenti ufficiali. Eppure negli atti ufficiali della Presidenza della Repubblica è un titolo comunemente attribuito proprio alla consorte o alla supplente consorte del Presidente. Un’ulteriore suggestione sull’utilizzo è riferibile a Ida Pellegrini, prima first lady presidenziale, di nobile origine familiare. Potrebbe essere stato un riguardo nei suoi confronti (una sorta di abbreviazione repubblicana di “nobildonna Ida”), poi transitato come riservato alle successive consorti¹⁵.

¹³ Il comma 3° mantiene le qualifiche di “don” e “donna” anche per diverse tipologie di famiglie nobiliari indicate dalle lettere da a) a e): lo si cita per completezza, poiché l’argomento conduce lontano.

¹⁴ Qualcosa di simile al romanesco “sor” e “sora” o al veneto “sior” e “siora”, che possono essere utilizzati anche come titolo di rispetto, nonostante il diverso contesto linguistico sposti le valutazioni e la sensibilità.

¹⁵ A possibile conforto di questa tesi si segnala che si sono trovate nel diario storico della Presidenza (archivio.quirinale.it due foto: una del 10 gennaio 2008, così commentata: “il Presidente Giorgio Napolitano con la moglie Clio, Donna Marella Agnelli, John HelKann [sic] ed il Presidente Emerito della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, durante la visita alla mostra su Gianni Agnelli al Vittoriano”; una del 24 novembre 2000, “la signora Franca Pilla Ciampi con Donna Alberta Martino, al centro la figlia Carla”. Marella Agnelli, moglie di Gianni, era nata nella famiglia Caracciolo di Castagneto e Alberta Martino, moglie di Gaetano (già ministro

Approfondendo un poco oltre il ragionamento e la ricerca, si può osservare che l'unico Presidente della Repubblica cui si fa riferimento (anche in tempi recenti) perlomeno nelle pubblicazioni, con il trattamento di don è Enrico De Nicola. Uomo di vecchio stampo, proveniente dal sud, in vita unanimemente ritenuto geloso di attribuzioni e titoli, a lui solo si fa a volte riferimento – sia pure senza regole precise, con quello che appare un misto di affetto e rispetto – come “don Enrico”¹⁶. Ai campani Giovanni Leone e Giorgio Napolitano o al siciliano Sergio Mattarella nessuno invece mai ha pensato o pensa di attribuire simile titolo. Apparirebbe anacronistico, lontano dalla sensibilità comune e dal linguaggio utilizzato e vissuto quotidianamente, soprattutto a livello di comunicazioni ufficiali e di linguaggio giornalistico corrente. Non vi sarebbe alcunché da aggiungere se non fosse che il corrispettivo femminile “donna” è attribuito con regolarità (sia pure da non intendersi con scrupolo formalistico), nel linguaggio ufficiale e giornalistico, proprio per la consorte del Presidente.

È pur vero che nei documenti ufficiali della Presidenza della Repubblica si utilizzano titoli e trattamenti riguardo a personaggi – per mutuare il linguaggio del citato r.d. – stranieri, quali reali o nobili, ambasciatori, ecclesiastici. Ciò denota che il linguaggio, com'è logico che sia, non ha perso di significato.

La prima domanda che ci si può porre è se si tratta di una qualifica (o un trattamento o un titolo) formale. La risposta dipende dalla impostazione che si dà alla domanda stessa: innanzitutto, non è un titolo formalmente attribuito da una norma positiva. Persino le norme abrogate che si sono citate sopra non erano riferite alla consorte del Capo dello Stato, per la semplice ragione che questa aveva il titolo di regina e il trattamento correlato.

Si può parlare di consuetudine? È teoricamente possibile, anche se si sostiene qui la tesi tale per cui manca la *diuturnitas* e ancor più manca l'*opinio iuris*. La prima manca perché non c'è autentica costanza e rigorosa continuità nell'uso, la seconda si scontra con quella consapevolezza cui si accennava sopra riguardo al giurista repubblicano ma che a maggior ragione si può estendere a ogni cittadino. Nell'uso linguistico comune, premettere “donna” al nome fa pensare a un rispetto particolare, insolito e dal sapore esotico, e

e poi Presidente del Parlamento europeo) era nata nella famiglia Stagno d'Alcontres, dunque è probabile che il sito repubblicano abbia utilizzato il titolo di “donna” in senso nobiliare, sintomo di un utilizzo vivo (almeno in certi ambienti). È curioso che proprio nell'usare “donna” per altre persone, indichi come “signora” o “moglie” la consorte del Presidente.

¹⁶ In modo simile – ma il parallelo non è esente da profili problematici e viene riportato solo a titolo esemplificativo – a volte nelle pubblicazioni di storia, anche delle istituzioni, si trova indicato Benedetto Croce come don Benedetto, persino omettendo il cognome (se citato ripetutamente, non certo per antonomasia).

non ad un'obbligatorietà. Dunque, si potrebbe parlare al più di una certa prassi riservata alle occasioni ufficiali e a un certo linguaggio giornalistico o storico che contiene una non trascurabile dose di formalità e ampollosità.

La seconda domanda che ci si può porre in diritto è se questo trattamento possa configurarsi come un corrispettivo del titolo presidenziale. La persona che ricopre la carica di Presidente della Repubblica non ha altro titolo ufficiale se non quello che la Costituzione stessa gli attribuisce, ma a volte riceve il trattamento di “onorevole”¹⁷. Potrebbe sembrare, quindi che, rispetto al Presidente, alla consorte manchi un titolo, più che altro di rispetto, cui diventa possibile supplire con l'aulico ma antiquato “donna”.

Peraltro, tale qualifica non è piaciuta a tutte coloro che ne hanno potuto usufruire e, se non è dato sapere chi l'abbia particolarmente gradita, si sa che a talune non è stata gradita. È il caso di Carla Voltolina Pertini e Clio Bittoni Napolitano. La prima aveva dichiarato di gradire maggiormente il titolo di dottoressa, in quanto il “suo Quirinale” era l'ospedale in cui lavorava¹⁸; della seconda è riportata una certa insofferenza¹⁹.

Peraltro, nel lessico repubblicano si tratta di una qualifica connotata in senso positivo, per quanto riscontri i limiti formali e linguistici che si sono appena rilevati. In altro contesto, il titolo di coniuge può rappresentare un qualcosa di meno soltanto in funzione di un possibile titolo più alto. In storia si osserva che «lo stato relativamente inferiore delle prime regine [del Sacro Romano Impero] è illustrato dal modo in cui la moglie di Ludovico II, Emma, era detta *coniux* (moglie) e non *regina*»²⁰. In caso contrario, l'attribuzione di un titolo è segno di distinzione: «l'imperatrice Adelaide ebbe un ruolo fondamentale nell'affermazione tanto del rango quanto dell'influenza politica delle future regine: fu la prima a ricevere il titolo di “consorte del regno” (*consors regni*) ispirato deliberatamente all'uso dell'antica Roma, il che implicava un ruolo politico»²¹.

La terza domanda è puramente ipotetica ed è meno giuridica sotto il profilo metodologico: nel caso fosse eletta una Presidentessa donna, il consorte si vedrebbe attribuito il corrispettivo titolo di don? Per quanto nel momento in cui si scrive manchi la controprova che solo i fatti possono fornire, si ritiene questa

¹⁷ È il caso citato alla nota 23.

¹⁸ *Ex multis*, J. D'ANTUONO, *Carla Voltolina, moglie Sandro Pertini / “il mio Quirinale è una stanza d'ospedale”*, in *ilsussidiario.net*, 2 giugno 2022.

¹⁹ Per quanto riguarda la lettura giornalistica A. VITALI, *Clio Napolitano, la first lady cresciuta a pane e politica*, in *LaRepubblica*, 14 gennaio 2015. Per quanto riguarda l'archivio ufficiale (archivio.quirinale.it), sono indicate spesso ufficialmente colla qualifica di “donna” Laura Carta Caprino Segni e Vittoria Michitto Leone, con “signora” Franca Pilla Ciampi e Clio Bittoni Napolitano.

²⁰ P.H. WILSON, *Il sacro romano impero. Storia di un millennio europeo*, Il saggiatore, Milano, 2017, p. 377.

²¹ P.H. WILSON, *Il sacro romano impero*, cit., p. 378.

evenienza molto improbabile. Indagare compiutamente le cause è questione che richiama questioni che vanno oltre il presente contributo²² anche e soprattutto *ratione materiae*. La comune sensibilità di utilizzo del linguaggio vede il titolo di don attribuito uniformemente sul territorio nazionale ai sacerdoti cattolici: attribuirlo al consorte della Presidentessa della Repubblica suonerebbe quantomeno insolito, se non equivoco. Al contrario, suona unico e forse esotico il titolo di donna, ma senza sovrapposizioni né fraintendimenti.

Un ulteriore profilo, sempre ipotetico e forse di pura speculazione, ma da verificare nel caso si verificasse concretamente, sarebbe il caso di una Presidentessa della Repubblica vedova, in cui il ruolo di supplente consorte sia svolto da un figlio maschio. In verità, non pare esserci alternativa (a meno di tagliare il nodo gordiano con l'assenza di un supplente consorte, come pure talvolta è accaduto), nel senso che la figura del supplente consorte è legata all'alternanza di genere, come nelle famiglie. Questa conclusione, un tempo pacifica, può essere messa in discussione oggi dalla presenza di unioni *same-sex*, sia nel diritto di altri Paesi (tale per cui il cerimoniale debba ricevere il consorte dello stesso sesso del personaggio ospitato) sia nel diritto interno. Un Presidente unito civilmente con un altro uomo o una Presidentessa unita civilmente con un'altra donna porrebbero il problema del trattamento di don o donna del *partner*. Oppure, un Presidente vedovo ma con un figlio maschio supplente consorte (o viceversa, una Presidentessa con una figlia).

Tuttavia, prima del problema formale del trattamento (probabilmente affrontato e risolto secondo il caso concreto che si verrebbe a creare) vi sarebbe il problema sostanziale della famiglia presidenziale, cui si rimanda nel seguito.

4. Il difficile inquadramento delle attività

4.1. Assenza e silenzio

Una domanda che ci si può porre nella valutazione del ruolo istituzionale di una figura di cui – peraltro – non si trova traccia nel diritto positivo, può guardare alle attività concrete di cui la consorte del Presidente

²² Qualcuno potrebbe anche sostenere che il titolo di donna possa servire a rafforzare una forma di rispetto nei confronti della consorte del Presidente, rispetto di cui l'uomo consorte non necessiterebbe, non certo nel senso che non lo meriti ma perché – all'opposto! – un uomo non ha (o avrebbe, in quella lettura) bisogno di un titolo aggiuntivo al nome per guadagnare rispetto sociale. Questa tesi getta una luce molto diversa rispetto a quanto sostenuto in testo sullo stesso titolo di donna e, pertanto, non si sviluppa, nel senso che non si condivide la premessa: il titolo può essere ampolloso ma – si crede – non supplisce a nessuna minorità della figura femminile.

della Repubblica. Si tratta di un approccio che sconta forse un'attitudine giusrealista, ma in ogni caso è interessante guardare al contributo della prassi.

I casi astrattamente da prendere in considerazione non sono moltissimi e risentono, a somiglianza del ruolo della prassi per quanto riguarda la figura del Presidente della Repubblica, del periodo storico e della persona fisica che ha ricoperto quell'incarico.

Dunque, la prima prassi di cui tenere conto è la totale assenza della consorte del Presidente della Repubblica. Assenza che ha due risvolti: quello che si potrebbe definire più propriamente di inesistenza di una persona che ne ricopra il ruolo e l'assenza vera e propria pur se la persona fisicamente esiste.

Come ricordato, il Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola non era sposato. La sua breve presidenza, che pure non rispondeva nemmeno alle regole costituzionali per l'ottimo motivo che la Costituzione non era ancora stata approvata, si svolse in assenza della figura di una consorte o supplente consorte.

Sandro Pertini era coniugato con Carla Voltolina, la quale non si preoccupò mai di seguirne le attività, tranne che in occasione della visita nella Repubblica popolare cinese dal 16 al 28 settembre 1980²³. Non fu una presenza da *first lady* in senso classico: secondo alcuni «seguì il marito in Cina, ma lo mollò all'aeroporto per andare a farsi visitare da un celebre agopuntore»²⁴ o, secondo altri (il riferimento è sempre al medesimo viaggio in Cina), fu «sempre regolarmente assente [alle occasioni ufficiali] e in viaggio sugli itinerari del marito, ma in tempi differenziati»²⁵.

Francesco Cossiga, al momento dell'elezione a Presidente della Repubblica, era sposato con Giuseppa Sigurani, la quale ha mantenuto, nonostante le molte cariche e ruoli rivestiti dal marito nelle istituzioni della Repubblica anche prima della più alta carica dello Stato, un distacco totale. Di lei vi sono informazioni bibliografiche scarsissime²⁶ e nessuna immagine, né ufficiale né informale.

²³ Durante la quale, precisamente il 27 settembre, Francesco Cossiga, allora Presidente del Consiglio al suo secondo incarico, fu ricevuto in udienza dal Presidente supplente (Amintore Fanfani) per comunicare la decisione del governo di rassegnare le dimissioni, comunicazione di cui il Supplente si limitò a prendere atto rimandando «riservando ogni decisione in merito al Capo dello Stato, on. Sandro Pertini, in visita di Stato all'estero» (così il portale storico della Presidenza alla data del 27 settembre 1980).

²⁴ B. VESPA, *Donne di cuori*, cit., p. 396.

²⁵ G. ARTIERI, *Quarant'anni di Repubblica*, Mondadori, p. 670. Cfr. F. DEGL'INNOCENTI, *Un ricordo di Sandro Pertini a 30 anni dalla scomparsa*, in *m.famigliacristiana.it*, 24 febbraio 2020 conferma che Carla Voltolina «rifiutò il ruolo di first lady e lo accompagnò nei suoi viaggi ufficiali solo una volta, in Cina»; E. CUCCODORO, *Gli impertinenti. Il viaggio di Sandro e Carla Pertini, per l'Italia di oggi*, Voilier, 2016.

²⁶ Di lei il Presidente Cossiga dichiarò: «non amo parlare delle mie cose private. Posso solo dire che la madre dei miei figli era bellissima, intelligentissima, bravissima, molto colta. Che ha educato benissimo i ragazzi. E che io l'ho amata molto» A. CAZZULLO,

L'episodio probabilmente più significativo della totale e completa assenza della figura (anche se non della persona) del coniuge del Presidente della Repubblica si riscontra in occasione di un viaggio verso gli Stati Uniti, quando la delegazione ufficiale del Quirinale occupava la prima classe, mentre la moglie del Presidente viaggiava per motivi privati in classe economica. «Ci fu un funzionario dell'Alitalia che, pur non riconoscendola, ne vide il passaporto diplomatico e provò a spostarla d'ufficio in business. Donna Giuseppa rispose secca e seccata: “Desidero viaggiare nella classe per cui ho pagato il biglietto”»²⁷.

Non è dato sapere se davanti a tanta decisa ostinazione si celassero problemi familiari (in fondo, il coniuge del Presidente della Repubblica è, per prima cosa, coniuge) o uno specifico rifiuto di visibilità collegata alle cariche istituzionali.

In ogni caso, ciò che si può concludere è che l'assenza di una persona che svolga il ruolo di consorte è perfettamente compatibile con gli impegni del Presidente e con lo svolgimento di tutti gli incarichi in ogni occasione, anche cerimoniale.

4.2. Ruolo cerimoniale e formale

Il ruolo cerimoniale della consorte del Presidente della Repubblica è quello che si caratterizza come tipico e consiste nella presenza a incontri, impegni di rappresentanza o diplomatici, *a latere* di altri incontri del Presidente o in proprio.

Alcuni esempi, tratti dal diario storico della Presidenza, possono aiutare: mercoledì 12 gennaio 1949 è segnalata una «visita della signora Einaudi al Sommo Pontefice» evidentemente privata, cioè in assenza del Presidente. Ancora, venerdì 15 febbraio 1952 è segnalato l'«intervento del Presidente della Repubblica e della Signora Einaudi alla funzione religiosa in occasione della morte di Re Giorgio VI d'Inghilterra nella chiesa dei SS. Apostoli – Roma». Il programma per il ritorno del Signor Presidente della Repubblica dall'Iran giovedì 12 settembre 1957 prevedeva che «la Consorte del Segretario generale della Presidenza della

Cossiga compie 80 anni. Moro? Sapevo di averlo condannato a morte, in *www.corriere.it*, 8 luglio 2008 (il tempo passato che il Presidente emerito utilizza parlando alla moglie non dipende dalla scomparsa – avvenuta nel 2018, cioè dopo lo stesso Cossiga – bensì, probabilmente, dal fatto che erano divorziati e, al tempo dell'intervista, il matrimonio era stato annullato anche sotto il profilo ecclesiastico).

²⁷ B. VESPA, *Quirinale*, p. 199. L'episodio è succintamente raccontato negli stessi termini anche in B. VESPA, *Donne di cuori*, cit., p. 394. Non è chiaro perché la moglie di Cossiga abbia utilizzato il passaporto diplomatico (la cui esistenza, peraltro, segnala un'attenzione quantomeno burocratica alla famiglia del Presidente) e perché il solerte funzionario abbia pensato di trovarle un posto in delegazione pur non avendola riconosciuta, ma al di là dei dettagli è importante tenere conto della immutabile volontà di distaccarsi, anche fisicamente, dalla delegazione ufficiale. Resta sul margine anche l'inevitabile attenzione alla famiglia del Presidente dedicata dai servizi di informazione e sicurezza della Repubblica, di cui non si parla mai ma che è impossibile non abbiano esercitato anche nei confronti dei familiari più assenti dalla scena comunicativa.

Repubblica, sig.ra Moccia, porgerà il saluto a Donna Carla Gronchi». Giovedì 20 dicembre 1962 è avvenuta la «visita del Gran Cancelliere del SMOM alla Signora Segni», con contestuale conferimento alla stessa signora delle insegne di Gran Croce dell'ordine melitense con placca e fascia, massima onorificenza dei cavalieri di Malta per le donne. Ancora, mercoledì 16 gennaio 1963 vi è stato l'«intervento della Signora Segni alla proiezione, in anteprima, in serata di gala, a favore dell'Ente Femminile di Assistenza, del film “La Steppa”» e il 3 ottobre 1962 il diario storico segnala gli «impegni di Donna Laura Segni in relazione alla visita del Presidente della Repubblica del Senegal» e il 6 gennaio 1966 la «distribuzione dei pacchi dono per la Befana ai figli del personale del Quirinale, presente la Signora [Ernestina Saragat] Santacatterina».

Si mette in questa categoria l'invenzione, attribuita a Ida Pellegrini Einaudi²⁸, della tradizione della festa con contestuale apertura dei giardini di palazzo del Quirinale in occasione del 2 giugno, ricorrenza celebrata dal 1948 in avanti.

Nei messaggi di fine anno, Carlo Azeglio Ciampi porgeva con regolarità gli auguri a nome suo e della moglie, dandole quindi un rilievo familiare e comunicativo (oltre che una presenza mediatica piuttosto continua).

Secondo fonti giornalistiche, Clio Bittoni Napolitano «si [è] occupa[ta] di iniziative sociali e umanitarie (Comunità di Sant'Egidio, trapianti d'organo, donatori di sangue, reparti di neonatologia), ma ha mantenuto le sue abitudini, personali e politiche»²⁹, mentre, a puro titolo di esempio, Laura Mattarella ha accompagnato le consorti dei Capi di Stato del gruppo di Arraiolos alla Galleria Borghese mentre a Palazzo Quirinale si tenevano le sessioni dei lavori della XVI riunione del gruppo dei Presidenti³⁰.

4.3. Ruolo attivo (e alcune gaffe)

Sono molto rari i casi di un ruolo attivo o comunque visibile da parte della consorte del Presidente della Repubblica.

Si riportano due casi. Il primo riguarda un momento molto difficile della vita istituzionale e della Presidenza della Repubblica in particolare, cioè il momento della improvvisa malattia di Antonio Segni, iniziata il 7 agosto 1964.

²⁸ E Donna Ida disse: *facciamo una festa?*, in *laRepubblica.it*, 11 agosto 1994.

²⁹ B. VESPA, *Donne di cuori*, cit., p. 398.

³⁰ 15 settembre 2021, www.quirinale.it/elementi/59609.

Il Presidente del Senato, Cesare Merzagora, iniziò la più lunga supplenza della storia repubblicana scrivendo a Laura Carta Caprino un telegramma così concepito: «Gentile e cara Signora, all'inizio della mia supplenza nelle funzioni della Presidenza della Repubblica (per me inevitabile, perché dettate dalla Costituzione), desidero, anzi tutto, inviare a Lei l'espressione dei miei più fervidi voti per la salute di Suo marito, al quale mi legano, come Lei sa, vincoli di una calda e salda amicizia che affonda le sue radici nel terreno fecondo dell'affetto e della stima. Questa supplenza è per me particolarmente penosa per le ragioni che Lei conosce, ed il mio sforzo personale sarà teso nel costante desiderio di interpretare il pensiero dell'illustre e carissimo infermo, onde adeguare la funzione vicaria a quella che sarebbe stata svolta – con ben maggiore autorità – dal Capo dello Stato. Se la volontà di Dio vorrà che Egli possa riprendere le sue funzioni, come è nei fervidissimi voti di tutto il popolo italiano, mi auguro che ciò accada al più presto e Le assicuro che questa speranza sarà per me lo stimolo migliore per l'adempimento del mio penoso dovere»³¹.

La risposta si farà attendere, in quanto, come noto il Presidente Segni sopravvisse all'ictus e rassegnò le dimissioni il 6 dicembre 1964. Fu di nuovo la consorte del Presidente a rispondere al Supplente rivolgendogli un saluto riconoscente. «L'ultimo nostro pensiero prima di lasciare il Quirinale è rivolto a lei che anche in questa dolorosa occasione ci ha dato tante prove della sua amicizia [...] Mio marito ed io, coi nostri figli desideriamo manifestarle dal più profondo dell'anima il nostro vivo grazie»³².

«Come mai, in un momento e per un adempimento solenne ed obbligato, è Laura Segni e non Antonio Segni, il Presidente della Repubblica uscente, a ringraziare chi l'ha così delicatamente ed affettuosamente sostituito? Non certo per effettiva o, anche soltanto formale impossibilità: poiché il messaggio agli italiani era lì, con la firma del Presidente a comprovare la normalità del suo stato»³³.

È pur vero che il Presidente del Senato si era rivolto, in forma privata, alla moglie del Presidente della Repubblica in quanto l'illustre consorte versava in condizioni gravissime e non poteva essere in grado non solo di sbrigare la corrispondenza ma nemmeno di intendere il messaggio. Dunque sono i rapporti umani a prevalere e il Presidente del Senato scrive alla Consorte del Presidente. A dicembre, però, il Presidente della Repubblica è tornato in grado di intendere e volere, al punto di firmare l'atto di dimissioni. Eppure, è di

³¹ Così in T.L. RIZZO, *Parla il capo dello Stato: sessanta anni di vita repubblicana attraverso il Quirinale, 1946-2006*, Gangemi, p. 96.

³² G. ARTIERI, *Quarant'anni di Repubblica*, cit., p. 343.

³³ G. ARTIERI, *Quarant'anni di Repubblica*, cit., p. 343.

nuovo la moglie che indirizza un messaggio al Supplente e la prima risposta che si può dare alla domanda appena formulata è che, essendo lei ad aver ricevuto il messaggio, è lei a dare risposta. Un'ulteriore possibile risposta «contempla la volontà di Segni di non accomiarsi dagli altri, e nelle specie dagli altri due, Moro e Saragat; di significare col suo silenzio il disprezzo e il disgusto del trattamento fattogli»³⁴. In particolare, il disprezzo non sarebbe stato rivolto al Supplente personalmente, bensì al mondo della politica in generale e ancor più in dettaglio alla possibilità, allora ventilata, di procedere ad un'ispezione – una sorta di visita fiscale, che coloro che sostengono questa tesi considerano percepita come umiliante per la prima carica dello Stato – sullo stato di salute per accertare l'infermità.

In questo secondo caso, la consorte del Presidente avrebbe svolto un ruolo che non attiene alla ufficialità dei rapporti ma che avrebbe avuto un peso politico e storico: avrebbe manifestato le intenzioni del Presidente.

Un ulteriore esempio di consorte del Presidente della Repubblica che è andata oltre un ruolo puramente cerimoniale e di secondo piano è «Franca Pilla Ciampi [che] è stata certamente la più vulcanica. Ha sempre diretto il marito a bacchetta e lo ha seguito in decine di viaggi all'estero e in tutte, sottolineo tutte, le 103 province italiane. Dovunque si ricorda qualche sua battuta, che, detta da un altro, spesso sarebbe stata una *gaffe*. Non da lei [...] tanta era la simpatia pirotecnica che riusciva a destare»³⁵. La descrizione giornalistica citata non deve ottenere l'effetto di confondere merito e metodo. La simpatia, che peraltro restituisce un sentimento personale, non annulla eventuali *gaffe*. Un'occhiata alle occasioni arrivate al grande pubblico può dare la dimensione del problema e, al tempo stesso, inquadrare in modo più obiettivo la “simpatia pirotecnica”.

Il primo esempio è il caso del consiglio dato ai giovani di “non guardare la televisione”, anzi più specificamente i canali della tv di Stato, in quanto diseducativi³⁶. Nei termini in cui è stato detto, di certo non è un'uscita felice. Il secondo esempio è forse ancor meno espressione felice, in quanto, in visita a Napoli, la consorte del Presidente avrebbe affermato che le persone del mezzogiorno siano più intelligenti³⁷. Non è

³⁴ G. ARTIERI, *Quarant'anni di Repubblica*, cit., p. 344.

³⁵ B. VESPA, *Donne di cuori*, cit., p. 397.

³⁶ *Franca Ciampi ai giovani: non guardate la tv*, in *corriere.it* 20 novembre 2001, ora in nell'archivio storico del giornale. L'occhiello è ancora più netto nel riportare la dichiarazione: «la moglie del capo dello Stato: “è una televisione deficiente. Leggete, lo dico sempre ai miei nipoti”».

³⁷ *Franca Ciampi: “al sud più intelligenti”*. *Calderoli non ci sta: “parole razziste”*, in *LaRepubblica.it*, 3 gennaio 2006.

dato ricostruire rispetto a cosa o a chi, ma presumibilmente rispetto agli italiani abitanti in altre Regioni. Il terzo esempio è un invito alle donne a votare candidate donne³⁸.

Le reazioni a queste uscite, sulla cui simpatia si lascia al sentimento di ognuno decidere, sono state estremamente prudenti. Il Presidente della Rai, chiamato in causa dalla prima esternazione dato che il riferimento era inequivocabilmente ai programmi dell'emittente di Stato, ha subito dichiarato³⁹ di non voler commentare, mentre riguardo l'episodio napoletano lo stesso (allora) ministro Calderoli⁴⁰ ha dichiarato innanzitutto di augurarsi «sinceramente che la frase attribuita alla signora Franca Ciampi non corrisponda al vero e non sia mai stata pronunciata da parte dell'interessata». La frase, invece, dev'essere stata pronunciata veramente se un comunicato dell'ufficio stampa del Quirinale del giorno stesso, 3 gennaio 2006, intitolata "precisazioni in merito ad alcune affermazioni attribuite alla Signora Franca Ciampi a Napoli" ha puntualizzato che «la signora Ciampi intendeva sottolineare il particolare affetto della gente che, a Napoli come in ogni altra parte d'Italia, circonda il Presidente e la Signora»⁴¹. Nullo è il riscontro sulla terza esternazione riportata alla quale si potrebbe astrattamente obiettare che l'elettore, uomo o donna, dovrebbe badare prima al merito che al sesso dei candidati.

Da un lato, come prima (e unica) risposta il rifiuto di commentare, dall'altro una reazione di forzata incredulità. La citazione sopra riportata notava che «dovunque si ricorda qualche sua battuta» ma si tratta, a tutta evidenza, di memoria orale, nel senso che i mezzi di comunicazione non hanno ritenuto opportuno né interessante nell'immediatezza, e nemmeno in seguito come testimonianza storica, lasciare traccia di eventuali *gaffe*. Il *fil rouge* che accomuna questi elementi è qualcosa di simile ad un rifiuto di prendere atto della realtà: la consorte del Presidente della Repubblica, anche in visita ufficiale, anche davanti alla stampa, non può rilasciare dichiarazioni che contengano aspetti polemici⁴². Non può e se lo fa in ogni caso prevale il dover essere sull'essere, prevale l'idea tale per cui non può farlo rispetto all'avvenimento per cui l'ha fatto.

³⁸ Franca Ciampi: "donne, vogliamoci più bene", in *lagazzettadelmezzogiorno.it*, 8 marzo 2005.

³⁹ Così si legge nell'articolo citato del Corriere.

⁴⁰ Nel citato articolo di La Repubblica.

⁴¹ In *archivio.quirinale.it* alla data del 3 gennaio 2006.

⁴² Altro problema, che tuttavia riguarda la sfera privata, sono le dichiarazioni non giunte alla stampa o non rese in circostanze ufficiali: N. ORLANDI POSTI, *Quando Clio urlava a Naomi: "Sporca negra" e Napolitano non diceva nulla*, in *liberoquotidiano.it* 21 luglio 2013, in riferimento a fatti che si sostiene sarebbero avvenuti durante una privata villeggiatura.

Si potrebbe dire che la simpatia, se non è percepita soggettivamente, è dovuta in quanto *iuris et de iure*. Una frase che, se detta dal Presidente, creerebbe un terremoto politico, un incidente diplomatico o simili forti conseguenze, detta dalla consorte è (d'ufficio) una simpatica *gaffe*.

Ciò è perfettamente compatibile con la mancanza di ruolo ufficiale da parte della consorte del Presidente della Repubblica e, dunque, con quello che più sopra si è chiamata l'inconsistenza del ruolo. A onor del vero, ciò può avvenire anche a livello di consorti di altre cariche dello Stato: nessuno si scandalizzerebbe se la moglie del Presidente del Consiglio dichiarasse di non votare per lui⁴³ o se la consorte del Presidente della Camera avesse un problema con il pagamento del compenso di una collaboratrice. Certo, sarebbe un'arma politica per gli avversari, ma nulla di più.

Nel caso della consorte del Presidente della Repubblica, tuttavia, c'è qualcosa di più: eventuali escursioni fuori dal ruolo latamente cerimoniale vengono completamente ignorate. Se non fosse parola piena di significati, si direbbe censurate: derubricate a simpatiche *gaffe*, non vengono comunicate; se comunicate vengono minimizzate e ignorate persino dagli avversari politici. Verrebbe da concludere che la consorte del Presidente della Repubblica, come per l'irresponsabilità regia, "non può far male".

Ciò delinea una interessante conclusione: la consorte del Presidente della Repubblica può non svolgere alcun ruolo o può svolgere un ruolo cerimoniale e formale. Nel secondo caso, è richiesta discrezione, misura, una certa invisibilità al grande pubblico o comunque una presenza accorta. La consorte del Presidente può contribuire a rendere più gradito, simpatico, comunicativo il Presidente stesso ma non le è possibile – come si è visto, fino alla negazione dei fatti – metterlo in difficoltà o in ombra.

5. Osservazioni conclusive per un inquadramento costituzionale

Qual è, dunque, il ruolo della consorte o supplente consorte del Presidente della Repubblica? Prima di articolare degli elementi per una risposta, è bene precisare che le possibili funzioni della consorte del

⁴³ Qualcosa di simile è avvenuto con Veronica Lario, moglie di Silvio Berlusconi (al tempo dei fatti *leader* dell'opposizione), di cui il principale partito opposto a quello del marito auspicava la discesa in politica... nelle proprie fila. *Veltroni: Veronica venga con noi*, in *www.corriere.it*, 3 ottobre 2007; "*Veronica Lario nel Pd? Nulla di strano*". *Veltroni apre, ma è duello con la Bindi*, in *www.repubblica.it*, 3 ottobre 2007. È sempre Veronica Lario a dichiarare alla stampa, stavolta mentre il consorte è fresco vincitore di elezioni politiche ed sarà entro pochi giorni (8 maggio 2008) Presidente del Consiglio, di essere in disaccordo sulla politica governativa: *Veronica Berlusconi: «sono la leghista di famiglia. No al Ponte sullo stretto»* in *ilsolo24ore.com*, 25 aprile 2008, pur puntualizzando: «sono la componente leghista della famiglia. Ma, come è ovvio, non ho votato Lega».

Presidente della Repubblica possono ruotare attorno a tre nuclei. Quello personale, quello formale e cerimoniale, quello politico⁴⁴.

Nel primo nucleo rientrano gli impegni personali e familiari: la consorte del Presidente della Repubblica è innanzitutto una persona che ha le proprie occupazioni, private e lavorative. L'unica cosa che si può dire *a priori* di una figura che è “consorte” è che ha scelto di formare una famiglia con il Presidente: da questo possono discendere una serie di ruoli familiari che restano nella sfera privata. Può essere madre come Vittoria Leone o nonna come Franca Pilla Ciampi e Clio Bittoni Napolitano. Non si è dato il caso di un Presidente fidanzato (cioè, con una partner con la quale non abbia *ancora* formato una famiglia) o convivente *more uxorio*. Sarebbe complesso riconoscere il ruolo formale di consorte a una persona che non abbia formato una famiglia col Presidente (appunto, una fidanzata). Una *partner* legata da un'unione effettiva ma priva di ogni qualificazione giuridica dovrebbe, in un certo senso, decidere se accettare un riconoscimento ufficiale, se non formale, con l'impegno cerimoniale di consorte oppure se restare nell'ombra.

Dall'esperienza concreta, sembra che un impegno lavorativo a tempo pieno sia incompatibile con lo svolgimento delle attività ufficiali della consorte del Presidente. Dunque, la consorte deve scegliere se mantenere le proprie attività o se dedicarsi alla funzione che l'elezione del coniuge (eventualmente, del padre) le mette a disposizione.

Nel secondo nucleo rientrano i compiti che si sono descritti come cerimoniali. Ecco dunque una risposta maggiormente definitiva alla domanda che si è posta sul ruolo costituzionale.

In questo senso, la tradizione ereditata dagli scambi diplomatici, dalle abitudini cerimoniali, dagli scambi di relazioni e convenevoli che coinvolgono i capi di Stato, in quanto tradizione ereditata da secoli di presenza fisica di famiglie – più che di singoli individui – al vertice dello Stato, richiede la presenza di una coppia presidenziale esattamente come richiedeva in altri tempi la coppia reale. La Repubblica non conosce un concetto paragonabile alla famiglia reale, ma le abitudini protocollari continuano a prevedere (sia pure senza

⁴⁴ Un'interessante elencazione è contenuta in K. KUPITZ, *The Political Role of the First Lady in the Twentieth Century*, Seminar paper rintracciabile in www.grin.com/document/23250, *passim*. Secondo questa ricostruzione, i ruoli della *first lady* statunitense sarebbero i seguenti: madre e moglie; figura pubblica; organizzatrice degli eventi pubblici alla Casa Bianca; simbolo delle donne (statunitensi); direttrice della Casa Bianca; militante partitica; impegnata in cause sociali; portavoce presidenziale; animatrice del partito del Presidente; diplomatica; consigliera personale e politica (nell'originale inglese: wife and mother; public figure and celebrity; nation's social hostess; symbol of the American woman; White House manager and preservationist; campaigner; advocate and champion of social causes; presidential spokeperson; presidential and political party booster; diplomats; political and presidential partner).

alcun obbligo) la presenza di una coppia: il Presidente e la sua signora; piuttosto che, a ranghi invertiti, la Regina e il Principe consorte. Ciò non sposta il principio tale per cui è il capo di Stato a svolgere da solo funzione di rappresentanza, ma la cortesia, istituzionale e personale, non può trascurare il coniuge. Il fatto stesso che il palazzo del Quirinale sia stato – anche se non per tutti i presidenti – l’abitazione personale del Capo di Stato depone in tal senso. Una regola di cortesia prescrive che quando un ospite importante fa visita a casa di qualcuno, a lui si presentino e lo accolgano i padroni di casa, cioè entrambi: il padrone e la padrona di casa. Nessuna persona bene educata terrebbe il o la consorte segregato in alcune stanze della casa evitando di presentarlo ad un ospite importante. A maggior ragione, e anche se nel palazzo del Quirinale non mancano spazio e stanze, ciò vale per la famiglia del Presidente in relazione a una visita di Stato o analoghe situazioni di rilievo. Puntualmente, non risiedevano in Quirinale i Presidenti le cui mogli sono state estranee al ruolo di *first lady*, cioè Sandro Pertini e Francesco Cossiga (e, sia pure in altri termini, Enrico De Nicola). Dunque, la tradizione diplomatica e la tradizione familiare occidentale depongono per la tesi della rilevanza puramente cerimoniale della consorte del Presidente.

Ciò, tuttavia, se pure ha una base non contestabile, non soddisfa pienamente. Da un lato, il ruolo cerimoniale della consorte non si limita a mera presenza in occasione di ospiti di particolare rilievo. In secondo luogo, è vero sia che alcuni Presidenti della Repubblica hanno fatto a meno della consorte, sia che non esiste un ruolo di autentica *first lady*. In altri termini, il ruolo cerimoniale, per quanto sia tipico e fondamentale, non soddisfa sia perché prova troppo sia perché prova troppo poco.

Il terzo nucleo cui si accennava è quello politico. Nella Repubblica italiana, e in particolare per quanto riguarda la consorte del Capo dello Stato, non si scorge alcuna funzione politica in senso proprio. Niente accomuna la *first lady* italiana a quella statunitense: la seconda è impegnata in campagna elettorale, presente alle riunioni di partito, tiene discorsi, è oggetto anche di contesa e persino di contestazione; la prima svolge un’opera quasi totalmente nell’ombra, anche nel caso in cui svolga funzioni latamente politiche come presenziare ad incontri, anche da sola, con personalità italiane ed estere. Eppure, una affiatata coppia presidenziale italiana potrebbe ben dividersi i compiti di influenza e contatto informale, anzi potrebbe sfruttare il fatto che i movimenti della consorte passino sottotraccia dal punto di vista della visibilità politica e mediatica per giungere ad obiettivi politici e di influenza. La consorte del Presidente è la candidata perfetta

al ruolo di eminenza grigia della Presidenza e ciò sfuggirebbe al circuito politico e mediatico, in quanto difficilissimo da notare e praticamente impossibile da provare⁴⁵.

Come si è visto sopra, se in diritto costituzionale si parla di irresponsabilità presidenziale, bisogna aggiungere che il coniuge è, se possibile, ancor più irresponsabile in quanto viene accuratamente evitato ogni motivo di scontro o tensione politica che possa derivare da suoi comportamenti. Se il Presidente è “magistratura d’influenza”, secondo la dizione della Corte costituzionale nella celebre sentenza 1/2013, la consorte vede la sua azione neutralizzata nel caso di problemi⁴⁶, mentre resta sconosciuta (e, quindi, impossibile dire quanto o su cosa influente) in ogni altro caso.

In questa categoria delle funzioni politiche, sempre in senso ampio, rientrano anche gli eventuali compiti filantropici. Occuparsi di alcune cause piuttosto che di altre, o piuttosto che non occuparsene affatto, comporta sempre una scelta. Questa scelta può non essere direttamente in capo al coniuge personalmente ma nasconde sempre una opzione in ultima analisi politica. Considerato il ruolo importante delle associazioni del cd. terzo settore, un eventuale appoggio dalla Presidenza della Repubblica tramite la consorte del Presidente potrebbe essere un importante aspetto di promozione.

Di difficile collocazione, in ultimo, è il ruolo di consigliera informale. È sensato e ragionevole pensare che il Presidente della Repubblica, come ogni persona, possa parlare e confrontarsi con chi ritiene e tra le persone di maggiore fiducia è di nuovo ragionevole pensare che vi siano i più stretti familiari. È anche possibile che, al contrario, distingua in sé stesso l’organo e la persona fisica e che non faccia mai parola riguardo al lavoro coi familiari e la consorte, oppure è possibile che accentri in foro interno ogni decisione senza consultare nessuno. Ognuna delle opzioni descritte è possibile, come si diceva, e nessuna irragionevole. Tra cui anche, come si è visto sopra, un ruolo importante di consiglio da parte della consorte

⁴⁵ Nel caso in cui la consorte sia *alter ego* del Presidente, prima delle collaboratrici, delegata a contatti, scambi di opinione e influenza; o persino nel caso – insolito e quasi puramente scolastico, ma non per questo da escludersi in un’analisi teorica – in cui la consorte sia figura psicologicamente dominante, che sappia guidare da dietro le quinte il Presidente. Ne potrebbero costituire minimo esempio «la lunga avversione di Sandro Pertini per la consorte della seconda carica dello Stato [Maria Pia Fanfani] che, per qualche tempo, non volle al suo fianco nei pranzi ufficiali, nasceva probabilmente dall’influenza negativa da parte di Carla Voltolina», B. VESPA, *Quirinale*, cit., p. 175; oppure «Sentiamo prima mia figlia - ama ripetere Oscar Luigi Scalfaro - è lei che comanda», S. MESSINA, *First lady, un’insidia nella partita Quirinale*, in *LaRepubblica.it*, 7 marzo 1999 ed è interessante notare che questi due – si ripete, minimi ed indiziari – esempi riguardano una *first lady* assente e una *first lady* esempio di ruolo formale e cerimoniale.

⁴⁶ Si è detto che il ruolo del consorte del Presidente della Repubblica è stato storicamente rivestito (fino al momento in cui si scrive) da donne. Al netto di variazioni di genere delle parole utilizzate, si può credere che identiche osservazioni sarebbero applicabili anche ad una Presidentessa e a un consorte uomo. Nel contempo, però, si segnalano quelle pagine del Machiavelli in cui si parla di «come per cagione di donne si rovina uno Stato» (su cui cfr. L. RUSSO, *Come per cagione di donne si rovina uno Stato*, in *Belfagor*, 1/1948 p. 81 ss.): il pensatore fiorentino intendeva, come intuibile, tutt’altro, ma lo spunto si può applicare alla Repubblica nel senso seguente: per cagione di coniuge presidenziale è *impossibile* rovinare uno Stato.

o della consorte facente funzioni. Resta difficile, a questo punto, distinguere e valutare la questione dal punto di vista giuridico. Viene incontro soltanto il dato formale: se il Presidente agisce in un certo modo, è ininfluenza che lo faccia perché l'ha deciso lui o – per estremo – perché obbedisce ciecamente alla moglie. Sarà un suo atto e una sua responsabilità. Se è la consorte a muoversi in proprio, si è già visto che il suo ruolo è definitivamente impostato su binari prestabiliti cui è possibile sottrarsi ma per i quali non è possibile sovraesporsi. Dunque, giuridicamente i punti di interesse rimangono fissati nel Presidente e non si spostano al coniuge.

In principio si è iniziato indicando il ruolo della consorte del Presidente della Repubblica come inconsistente. Si è approfondito lungamente per concludere che si tratta di un ruolo dalla rilevanza esterna e mediatica limitata, che si svolge dietro le quinte. Il risultato di ricerca, dunque, finora non ha apportato modifiche sostanziali a quanto dedotto a prima vista.

Vi è un ulteriore profilo da analizzare ed è il tema della consorte del Presidente come modello. Rappresenta in qualche modo un esempio da proporre? Per rispondere adeguatamente, è necessario precisare i termini del problema. Innanzitutto, non c'è un modello italiano di *first lady*. Le differenze sostanziali riscontrate nella prassi tra le diverse consorti presidenziali permettono di escluderlo con decisione. Non c'è un modello e non ci sono nemmeno modelli diversi tra loro alternativi, per quanto si sia cercata una sommaria classificazione. Ogni persona che ne ha ricoperto il ruolo è, in questo senso, un *unicum*. C'è, invece, la possibilità che la consorte del Presidente possa diventare un modello. Ciò può essere vero in due modi diversi, cioè sia per svolgere molto bene il ruolo, sia per evitare di svolgerlo. Carla Voltolina Pertini è stata il perfetto esempio di donna indipendente dal marito⁴⁷; Laura Carta Caprino Segni e Vittoria Michitto Leone sono state *first lady* di tipologia classica, molto inserite nel loro tempo, modelli di stile ed eleganza⁴⁸; Ida

⁴⁷ «La moglie Carla Voltolina, donna schiva e bizzarra ai limiti della scontroosità, non metterà mai piede a Palazzo e non poserà mai da first lady, evitando di aggiungere altre dosi di sale e pepe a quelle che l'intemperante marito semina in giro per l'Italia e per il mondo», M. TRAVAGLIO, *Colle, gli 11 presidenti – Pertini, al Colle il socialista che sapeva resistere*, in *ilfattoquotidiano.it*, 15 aprile 2013. Cfr. B. VESPA, *Quirinale*, cit., p. 175 («Carla Voltolina dama non lo fu per niente, neanche angelo del focolare, né ombra devota, né ambasciatrice di moda») e J. D'ANTUONO, *Carla Voltolina*, cit.

⁴⁸ G. CATONE, *Vittoria Leone, l'incanto di una first lady*, in *ladiscussione.com*, 10 ottobre 2019; «Credo però che un denominatore comune sia la presenza discreta e il supporto al coniuge Presidente non solo nella ufficialità ma nella vita in casa e con la famiglia. Seguire le proprie inclinazioni è essenziale, ma nella consapevolezza che si viene giudicati a ogni respiro e quindi molto controllo di se stessi e dare l'esempio soprattutto con la buona educazione, la disciplina di vita e l'eleganza di modi e di aspetto», F. PACIFICO, *La moglie dell'ex presidente Leone: «Io e Melania, la bellezza in politica resta ancora un tabù»*, in *ilmattino.it*, 13 novembre 2016.

Pellegrini Einaudi o Carla Bissatini Gronchi sono state, anch'esse in relazione al loro tempo, modello di devozione al ruolo di *first lady* discrete.

Molto si potrebbe ragionare attorno a queste differenze salvo concludere che si tratta massimamente di valutazioni riconducibili a istanze politiche, se pure non esclusivamente partitiche⁴⁹. Ciò apre una valutazione allargata dell'art. 87, co. 1° Cost. e del compito del Presidente della Repubblica di rappresentare l'unità nazionale. È fuori discussione che per la carica di Capo di Stato siano necessarie virtù e qualità personali, le quali sono indubbiamente velate dalle valutazioni effettuate dal Parlamento in sede di elezione e che vanno ben oltre il requisito del "pieno godimento dei diritti civili e politici". Nella storia della Repubblica, il Parlamento in seduta comune ha eletto alla massima carica dello Stato una persona che nella sua vita aveva ricevuto diverse condanne e un'altra persona correa con la precedente del reato di evasione dal carcere: notizia che potrebbe sorprendere solo se non si fa mente locale che si tratta, per il primo caso, di Sandro Pertini⁵⁰ e, per il secondo caso, di Giuseppe Saragat⁵¹. Non è contraddittorio che una condotta criminale secondo un regime sia giudicata addirittura di particolare merito dal regime che si ispira a valori politici opposti al precedente. In ogni caso, è evidente che la credibilità della figura del Presidente sia collegata alla credibilità della persona fisica che ne ricopre il ruolo⁵². Al punto che, secondo taluni, la candidatura di Carlo Sforza per succedere a De Nicola venne affossata con «una ridicola campagna di accuse»⁵³. Lo stesso Einaudi, effettivo successore del Capo provvisorio dello Stato riconosceva di scontare un problema nella funzione di rappresentanza: «Andreotti annotò nel suo diario: "[Einaudi] ha un'obiezione forte [alla sua stessa elezione]: un Presidente zoppo e con il bastone rappresenterebbe male la Repubblica"»⁵⁴. Si vede bene

⁴⁹ Secondo fonti giornalistiche: «anche il suo eccentrico abbigliamento portava tracce delle sue militanze. Un look Voltolina postfemminista» B. VESPA *Quirinale*, cit., p. 177.

⁵⁰ Così [presidenti.quirinale.it/Pertini/per-biografia.htm](https://www.presidenti.quirinale.it/Pertini/per-biografia.htm): «dopo la prima condanna a otto mesi di carcere per la sua attività politica, nel 1926 è condannato a cinque anni di confino. [...] tornato in Italia nel 1929, è stato arrestato e nuovamente processato dal tribunale speciale per la difesa dello Stato e condannato a 11 anni di reclusione. Scontati i primi sette, è stato assegnato per otto anni al confino».

⁵¹ «Nel 1944 [Pertini] è evaso dal carcere insieme a Giuseppe Saragat», nella medesima biografia sintetica ufficiale riportata sopra. Cfr. *Sandro Pertini: sei condanne, due evasioni*, a cura di V. Faggi, Prefazione di G. Saragat, Mondadori, Milano, 1970.

⁵² Solo a titolo di esemplificazione, si citano due vicende: quella che ha portato alle dimissioni di Giovanni Leone e il discorso dell'"io non ci sto" di Oscar Luigi Scalfaro (3 novembre 1993). Il primo travolto, il secondo in infervorata reazione a problemi che scorrevano anche sul lato della critica personale.

⁵³ «Accusandolo di libertinaggio, di essere un inveterato peccatore, un cacciatore di donne in fervida attività», G. ARTIERI, *Quarant'anni di Repubblica*, cit., p. 87, conferma con fonte giornalistica S. MESSINA, *First lady*, cit.

⁵⁴ F. PERFETTI, *Colto, umile, pratico. Lo statista rigoroso dal volto umanista*, in *ilgiornale.it*, 29 ottobre 2011, Cfr. G. ARTIERI, *Quarant'anni di Repubblica*, cit., p. 89.

come dalle qualità pubbliche si passi ai (supposti) vizi privati e addirittura dalla statura morale si transiti alla statura fisica.

Ci si può domandare se la rispettabilità della persona fisica del Presidente si estenda al coniuge: la risposta sarebbe positiva se fosse vero che, «per inciso, Ivano Bonomi fu tagliato fuori [dalla corsa al Quirinale] perché Dossetti ricordò che era un concubino: aveva sposato 48 anni prima una signora col solo rito civile. “Che esempio daremmo alle famiglie italiane con questa coppia al Quirinale?”»⁵⁵. Dunque, la famiglia del Presidente è un esempio di famiglia italiana? La risposta sconta l'impostazione già vista sopra. Eppure, come si è visto, a titolo di esempio, Laura Carta Caprino Segni è stata insignita della più alta onorificenza del Sovrano ordine militare di Malta – si può ipotizzare e senza recare offesa a nessuna delle personalità citate – in funzione del ruolo che rivestiva in quel momento il marito e non per suoi meriti personali e indipendenti.

Ecco che la funzione cerimoniale non basta a spiegare la totalità del ruolo di cui si sta trattando, nonostante questo compito sia quello tipico, una sorta di nucleo fondamentale, cui certamente la persona fisica interessata può sottrarsi ma al prezzo di non svolgere nessun compito (pubblico, s'intende) di consorte.

Poiché la prospettiva di analisi è quella del diritto costituzionale, è opportuno ricondurre alla Carta fondamentale le osservazioni conclusive. Nonché, dopo aver rilevato e discusso ciò che è emerso dalla prassi di oltre sette decenni di Repubblica, delineare anche un ruolo che non sia soltanto debitore dagli esempi offerti dalle diverse consorti che si sono succedute.

Innanzitutto, si propone una risposta alla domanda che si è posta in apertura e della quale si sono discusse alcune ipotesi: si può riconoscere un ruolo alla consorte del Presidente della Repubblica. La risposta è positiva ed è radicata nel combinato disposto degli articoli 2, 29 e 87 della Costituzione.

Il ruolo formale e cerimoniale deriva dall'eredità monarchica, che ha forgiato le consuetudini diplomatiche e di rappresentanza degli Stati moderni. Rispetto a un re, il Presidente della Repubblica non ha l'onere di pensare a un erede di sangue e, sempre rispetto a un monarca, non appartiene a una famiglia che sta di generazione in generazione al vertice dello Stato, bensì è stato scelto per i suoi personali meriti e per un periodo limitato. Ancora, il Presidente della Repubblica italiana è inserito in un contesto di mentalità europea

⁵⁵ B. VESPA, *Quirinale*, cit., p. 30.

e specificamente italiana, che ha poco o nulla a che vedere con quella necessaria coesione familiare che caratterizza la mentalità statunitense e che spiega (insieme alle esigenze della forma di governo, *ça va sans dire*) il forte ruolo politico della *first lady* in quel Paese, di tempo in tempo portavoce, paladina, animatrice, spalla e agente diplomatico al fianco del Presidente. Quasi come se la capacità politica dell'uno debba corrispondere a quella dell'altra e quasi come se – *incredibili dictu* per la mentalità da questa parte dell'oceano – la credibilità politica dell'uno dipendesse dalla credibilità personale dell'altra o dalla solidità della loro intesa.

Dunque, la famiglia presidenziale è famiglia di stampo individualista. Specificamente in Italia, l'abbandono della monarchia ha comportato un rigetto del ruolo dei familiari del Capo dello Stato. I rotocalchi si occupano di ricordare simpatie e antipatie generate dentro le famiglie reali europee e tra di esse e i cittadini degli Stati cui appartengono. In Italia, ciò è del tutto sconosciuto.

Il Presidente della Repubblica è solo, e il fatto che abbia una famiglia è, appunto, un fatto di cui prendere consapevolezza e non una estensione né tantomeno condivisione della responsabilità o dei poteri presidenziali. Ciò, ovviamente, indipendentemente dal modo in cui il singolo Presidente intende i rapporti con i suoi familiari più stretti.

D'altra parte, la famiglia del Presidente – e massimamente la consorte – si impone proprio come dato di fatto. Il Presidente è solo come organo costituzionale monocratico ma non si può dimenticare che egli è inserito in un contesto relazionale dove è padre, marito, nonno (eventualmente figlio, fratello, eccetera).

È inevitabile che il Presidente sarebbe chiamato a rispondere di un'eventuale perturbazione dell'ordine familiare: risposta non necessariamente giuridica, non necessariamente politica e non necessariamente negativa. Un evento luttuoso nella famiglia del Presidente potrebbe portare solidarietà, uno scandalo in negativo potrebbe far vacillare la stessa continuità della carica⁵⁶. Si può pensare che la carica presidenziale sia così invasiva per la vita di colui che la ricopre da mettere in secondo piano o congelare eventi privati⁵⁷

⁵⁶ Come disse Pertini nel messaggio di fine anno del 1981 (in riferimento allo scandalo della loggia P2) «vi è un proverbio che si usa dire: che la moglie di Cesare non deve essere sospettata. ma prima di tutto è Cesare che non deve essere sospettato».

⁵⁷ Si pensi a un Presidente in crisi coniugale. Si potrebbe ipotizzare che l'ufficializzazione della crisi venga posticipata al termine del mandato. Tuttavia, nulla vieta a un Presidente in carica di entrare in crisi coniugale, separarsi dalla moglie, e persino di trovare una nuova fidanzata e sposarla. Se ciò fosse compatibile con gli impegni di Presidente e non recasse nocimento alla sua credibilità personale, è certamente fattibile (si pensi, come caso celebre, al matrimonio di Nicholas Sarkozy nel 2008, da Presidente della Repubblica francese).

oppure potrebbe accadere che eventi privati possano mettere in difficoltà, ancora una volta, la carica stessa⁵⁸. Nulla di nuovo rispetto a quanto già evidenziato in apertura e quanto ben noto a livello di basilare buon senso istituzionale: la credibilità personale del Presidente passa anche attraverso la sua credibilità relazionale, pur con le mille sfaccettature del caso concreto.

La famiglia del Presidente, dunque, non ha il compito – né formale né informale – di essere una famiglia modello. Può non esistere – nel caso scolastico di un Presidente figlio unico, orfano e non sposato – può essere una famiglia del tutto ordinaria, e può incidentalmente essere un modello⁵⁹.

Diventa problematico che sia una famiglia a sua volta problematica, qualsiasi sia l'accezione da dare al termine: se nel dopoguerra poteva essere problematico un candidato Presidente coniugato solo civilmente, potrebbe forse essere problematico un Presidente fedifrago o che favorisca smaccatamente la carriera dei figli. È la sensibilità dei tempi a fornire il metro di giudizio⁶⁰.

In questo senso, e a maggior ragione nei riguardi della consorte, la rappresentanza della nazione passa anche attraverso la famiglia e attraverso i diritti e i doveri fondamentali di cui all'art. 2 Cost.: la rete di rapporti in cui è inserito il Presidente hanno un peso sulla figura presidenziale, peso che non è assoluto e non è totalmente irrilevante⁶¹.

Pertanto, il ruolo della consorte o della supplente consorte del Presidente della Repubblica viene a meglio delinearsi. La premessa indispensabile è che si tratta di un ruolo opzionale. Sia perché può non esistere la persona che lo ricopre sia perché la persona che potrebbe ricoprirlo non è interessata.

Ciò posto, il dilemma tra pura formalità diplomatica e compartecipazione al ruolo di rappresentanza della Nazione viene sciolto con la valorizzazione di due elementi che potrebbero apparire in contraddizione, se

⁵⁸ Si pensi, come ipotesi di scuola, a un Presidente che tradisce la moglie e ciò venga reso di pubblico dominio (a somiglianza di quanto accaduto a François Hollande nel 2014).

⁵⁹ Non si può escludere, almeno in via teorica, che un Presidente venga scelto *anche* in funzione della sua famiglia. Se la famiglia del Presidente avesse un'importanza sulla sua elezione (in negativo o in positivo) in definitiva la Repubblica si dimostrerebbe (una volta di più, a parere di chi scrive) sensibili ad argomenti di propaganda, nell'imporre una determinata lettura della realtà attraverso i propri simboli. Il caso ricordato di Bonomi è un esempio in negativo, nel senso che è stato un ostacolo alla sua candidatura, ma si pensi a un candidato Presidente votato *proprio perché* ha una determinata famiglia (come se, per restare nell'esempio invertendolo, si fosse preferito il candidato sposato civilmente per dare un segno di indipendenza dello Stato dalla Chiesa).

⁶⁰ Quella che Baldassarre e Mezzanotte chiamano "congiura dell'opinione pubblica" (riferito alle dimissioni di Leone «determinante sia risultata alla fine la sfiducia verso il Capo dello Stato espressa da un consistente spettro di forze politiche», A. BALDASSARRE, C. MEZZANOTTE, *Gli uomini del Quirinale. Da De Nicola a Pertini*, Laterza, 1985, p. 251, mentre l'espressione citata è a p. 204).

⁶¹ Nel doppio caso di scuola del Presidente che ha un cugino di lontano grado che ha problemi con la giustizia e di un Presidente che nasconde l'amante nelle stanze del palazzo del Quirinale all'insaputa della consorte.

non si fossero descritti approfonditamente contesto e prassi per meglio inquadrarli. La consorte del Presidente della Repubblica dovrebbe attenersi ad un rigoroso *self-restraint* quanto a dichiarazioni, interventi, presenza mediatica, limitando con esplicito rigore la propria presenza. Dall'altra parte, le attività della consorte del Presidente dovrebbero essere tutte segnalate e registrate con la discrezione che caratterizza il “dietro le quinte” della Presidenza, ma in modo che restino tracciate e siano, in questo senso, rese pubbliche.

La delicatezza degli impegni presidenziali propendono per un'unione di questi due elementi: il primo non deve essere inteso nel senso di sminuire la persona fisica che ne ricopre il ruolo, come se le sue parole e la sua presenza fossero secondarie rispetto al Presidente, bensì è da intendersi come la giuridicizzazione di un ruolo delicato che non ha una fondazione propria di legittimità; il secondo non deve intendersi come una forma di controllo bensì come una forma di pubblicità, nel senso basilare di rendere pubblica – e trasparente, stavolta nel senso di intellegibile – l'attività della consorte della più alta carica dello Stato.